

L'INTERVISTA

Doris: ex Popolari, Intesa ha fatto un affare

Il banchiere: «Da Mediolanum tre miliardi con i Pir per mettere i risparmi al servizio delle imprese»

di Riccardo Sandre

▶ PADOVA

«Con l'acquisizione di Popolare Vicenza e Veneto Banca, Intesa San Paolo ha fatto un affare e non ho dubbi sulla sua capacità di ottenere buoni risultati in futuro da questi territori». Parole di Ennio Doris, a Padova per l'inaugurazione di una nuova filiale direttiva di Mediolanum, che continua a macinare utili e presenta una capitalizzazione notevole, un 21,9% di Cet 1 che è tra i più alti d'Europa.

Mediolanum galoppa ma il sistema bancario nazionale che fatica a reggere alla crisi. Cos'è successo?

«Quando nel 2008 è scoppiato il caso Lehman Brothers, eravamo i meno esposti del continente. Nel 2009 gli utili del sistema bancario italiano arrivavano ai 10 miliardi di euro. Ma nel 2011 la crisi del debito pubblico e il Governo Monti hanno agito come una mannaia sul sistema».

Attribuisce a Monti il crollo delle popolari venete?

«Il Paese era come un paziente che aveva una emorragia e si è scelto di applicargli un salasso. Una politica fiscale pesantissima che ha messo in crisi le im-

prese facendo partire un vortice di fallimenti. L'Italia non ha mai avuto una struttura finanziaria articolata e forte come quella anglosassone, qui l'80% ed oltre della finanza d'impresa era ed è tutt'ora in capo alle banche (negli Usa invece non supera il 30%). Una debolezza costata cara al sistema bancario, che ha visto accumularsi miliardi di crediti in sofferenza mettendo in crisi molti istituti. Tra 2010 e 2016 le banche italiane hanno perso 70 miliardi di euro. Le ricapitalizzazioni sono costate una cifra corrispondente ma non sono riuscite a tutti. Le 4 banche "toscani" che sono state supportate da Atlante scaricando però le obbligazioni subordinate di 11 mila clienti per 347 milioni di valore. Un errore che ha fatto scattare il panico e le 4 banche sono fallite. Poco dopo gli stress test della Bce hanno imposto una ricapitalizzazione da 1,5 miliardi a Pop Vicenza e 1 miliardo a Veneto Banca e il clima di panico le ha fatte saltare».

Però le scelte delle dirigenze dei due istituti veneti sono al centro di indagini penali, non crede che i comportamenti illeciti abbiano influito?

«Lei pensa che la gestione del 1990 fosse poi così diversa da quella di dieci o vent'anni dopo? In realtà forse le due popula-

ri erano gestite meglio di altri istituti e in effetti la perdita di valore delle azioni è stata intorno all'80% del valore, meno di quanto non avveniva nello stesso periodo di tempo ad Unicredit. In realtà il problema delle popolari è stato che non erano quotate. Il valore delle azioni era fatto su una stima periodica non puntuale come garantisce il mercato azionario. Anche durante la crisi petrolifera del 1973-74 era successo lo stesso ma è durata meno e nessuno se ne è accorto».

Tuttavia, la crisi del sistema bancario ha corrisposto ad una riduzione degli impieghi alle imprese che uno degli elementi di difficoltà del sistema produttivo locale e nazionale. Quale può essere una soluzione per il futuro?

«Con la finanziaria dell'anno scorso il Governo ha aperto un spiraglio attraverso i Piani individuali di risparmio. I Pir sono un'opportunità in cui abbiamo creduto fin da subito come una strategia di rilancio del sistema delle imprese. Puntiamo a raccogliere 3 miliardi di euro entro il febbraio 2018 rimettendoli al servizio delle imprese grazie alla nostra struttura territoriale ed a un modello di accompagnamento sui mercati azionali a partire dall'Aim che potrà rivoluzionare il sistema».



Ennio Doris ieri a Padova all'inaugurazione della sede Mediolanum

